

NATALE 2011: CHIAMATI A FAR NASCERE DIO COME MARIA

Quando è che il Natale diventa una vera festa del cuore? Una festa vissuta nell'interezza del suo significato? Sicuramente non quando, dopo l'euforia delle festività, ci si ritrova in mezzo ad un mucchio di regali scartati che ci hanno dato un piacere solo momentaneo, ne dopo aver dato sfogo a tutti i desideri di gola possibili che appagano lo stomaco ma non lo spirito. Queste sono cose lecite e apprezzabili, magari irrinunciabili per passare un felice Natale, meglio ancora se con i propri cari, ma davvero ci si può accontentare solo di queste gioie passeggiere?

C'è un momento nella vita in cui, oltre a questo, si ha bisogno di altro, in cui si sente il desiderio di qualcosa che è raggiungibile ma che non si è ancora afferrato. A volte mi domando perché nonostante il mio cammino di fede, le mie conquiste, i miei traguardi, qualche volta, ancora sento nel cuore un senso di incompletezza? Come se ci fosse sempre qualcosa che ancora non ho raggiunto. Nel momento in cui provo questa sensazione mi rendo conto che succede quando sto facendo l'errore di contare sulle mie forze e sui miei sforzi, sulle mie iniziative e sui miei progetti di controllo affinché le cose vadano bene, dimenticando che non è su questo che devo e posso contare affinché io viva nella pace. Poiché per quanti sforzi faccia, per quante pianificazioni predisponga c'è sempre qualcosa che sfugge, qualcosa di non gestibile, allora, proprio quando, inevitabilmente, mi coglie l'ansia che nasce dal senso di impotenza, dalla consapevolezza che mi è impossibile controllare tutto, mi ricordo che per fortuna c'è Gesù, c'è il suo Spirito d'amore pronto a gettarmi l'ancora di salvataggio, e mi trovo a ringraziare quell'ansia che mi ha permesso di ritrovare la pace perché mi ha dato la spinta per rivolgermi, ancora e di nuovo, a Dio. È vero che la fede è un cammino di conversione continua, giorno dopo giorno, con alti e bassi, momenti in cui sembra di toccare il cielo con un dito, tanta è la percezione dello Spirito che si muove e agisce producendo momenti straordinari di gioia, e momenti dove, al contrario, sembra che tutto si fermi, anche la capacità di pregare o immergersi in un progetto di amore. In questi momenti si genera in me una sensazione di inquietudine e inutilità, ho l'impressione che lo Spirito si sia allontanato da me, al contrario è vero che lo Spirito agisce, a volte, impercettibilmente, senza che ce ne rendiamo conto, se non quando all'improvviso, quel senso di ansia, di angoscia e di impotenza si dileguano, restituendo al cuore il respiro e la pace, cioè esattamente quando, seguendo il richiamo di Dio, i miei occhi cercano di nuovo e incontrano il suo sguardo perennemente posato su di me. Ecco che riprendo a respirare, e con sollievo penso: "Meno male che ci sei, che ci sei Tu a guidarmi, a prenderti cura di me e a venire in aiuto alle mie infinite debolezze e a riportarmi a te, ogni volta che, non tu, ma io mi allontano dal tuo amore, e mi richiudo nei miei pensieri e nelle mie congetture senza darti spazio. Sei tu che mi riporti con i piedi per terra e gli occhi al cielo".

Ecco il senso del Natale. Ogni volta che, cedendo alle mie debolezze, mi rendo conto dei miei limiti e do a Dio la possibilità di rinascere nel mio cuore, avviene, questo piccolo miracolo, mi accorgo e riaccorgo di Lui e del suo amore per me e scopro una libertà e un senso di pienezza che vengono meno solo quando ricado nel ripiegamento su me stessa e sui miei progetti. Questo dinamismo continuo, questo inevitabile cadere e rialzarsi, è il cammino per arrivare a far sì che Gesù nasca e rinasca continuamente in noi, fino al momento in cui la convivenza con Lui sarà una condizione talmente stabile, che la nostra gioia e la nostra pace saranno piene e inattaccabili, come Lui ci ha promesso.

Nel frattempo siamo chiamati a fare questo lavoro su noi stessi, sforzandoci di dare la nostra fiducia e il controllo della nostra vita al Signore, esattamente come ha fatto Maria, sforzandoci di dire come lei: "avvenga in me secondo le tue parole", non con rassegnazione passiva, ma con lo stesso senso di speranza, di ottimismo e di fiducia che ha avuto lei. Dico sforzandoci, perché si tratta della cosa più difficile da fare, per natura siamo portati al controllo, alla gestione e alla programmazione di ogni dettaglio della nostra esistenza, e non è assolutamente

facile riconoscersi fallibili e limitati, riconoscere, come dice don Fabio Rosini che “Dio esiste, ma non sei tu”. Non abbiamo il potere di autoguarirci se non nella misura in cui accettiamo di non poterlo fare. Fino a quando non ci convinceremo dei nostri limiti e della nostra fragilità, fino a che non diventeremo consapevoli di essere dei “malati” che hanno bisogno delle cure di Dio e non gli riconosceremo il potere di guarirci e renderci felici, continueremo ad essere su un altalena sbalottati, feriti, delusi dalla vita.

“Della presenza divina in ogni situazione fanne una regola perenne, per seguire solo i progetti di Dio e non altri. Senza sosta Egli semina il suo amore che è vita, se voi lo accogliete nel terreno del vostro cuore, esso si solleverà oltre le nubi, sugli scenari del mondo e vi darà forza per sopportare, speranza per incoraggiare, fermezza per proseguire il cammino, amore per gioire e vivere.

Mia Polly fidati di Dio. Perché ti sia chiaro, si fida di Dio solo chi conta, esclusivamente sul suo amore. Sappi contare su di Lui, senza pessimismo quasimodeo. Fagli sentire il tuo amore riconoscendolo capace di darti tutto ciò di cui hai bisogno per vivere serena e felice.” (Ghigo - ultime dal cielo)

E non solo, riconoscendo a Dio il primato sulla nostra vita, alleandoci con la sua opera creatrice, diventeremo capaci di fare opere molto più grandi di noi, di provare un amore che va oltre le umane possibilità. Proprio come Maria, e come i santi di ogni tempo che lo hanno lasciato agire liberamente in loro, così siamo chiamati a fare anche noi, chiamati a pronunciare il nostro “eccomi” per diventare camere gestazionali che daranno alla luce una nuova vita. Come un utero materno che dopo aver accolto il seme, non deve fare altro che lasciarlo vivere e crescere fino allo sbocciare della vita. Sembra un paradosso ma come dice, sempre don Fabio, quando ci chiediamo cosa possiamo fare per giungere alla pienezza della vita, la risposta è una sola: “niente”. L’unica cosa da fare è lasciare che Dio cresca dentro di noi, lasciargli operare in noi e con noi la nostra reale pienezza di vita che non significa, assolutamente, essere apatici e oziosi, ma collaborare con il Signore dandogli tutto il nostro appoggio, affinché, senza scoraggiarci, dove non arriviamo noi con le nostre opere, arrivi Lui con la sua straordinaria potenza “a fare nuove tutte le cose”.

In questo momento di crisi e di tempi oscuri, in cui viviamo una progressiva perdita di certezze, questo è l’augurio che mi faccio e che faccio a voi per questo ennesimo Natale: riscoprire la certezza della fedeltà di Dio affinché questo Natale sia, finalmente e davvero, quello “buono”.

